

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

domenica

Un anno fa l'orrenda strage fascista di Bologna

L'ITALIA NON SI RASSEGNA

Verità e giustizia per le vittime e per risanare il Paese

Stamane corteo da piazza Maggiore alla stazione - Visita di Pertini - Discorso di Zangheri - Messaggio del Papa

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Oggi, alle 10,25, tornerà il silenzio. E sarà un silenzio senza rassegnazione e senza paura, forte delle mille voci che, in questi giorni, hanno risuonato per le strade di Bologna forte della vita che i giovani hanno fatto pulsare nel cuore di questa città colpita. Un grande corteo muoverà da piazza Maggiore alla stazione. I familiari delle vittime leggeranno un appello. Poi, per due lunghi minuti, tutto si fermerà, tutto tacerà.

La «quattroggiornata» volge al termine e, in qualche modo, riconduce la ridda delle diversità, l'apparente caos di questi giorni, verso il nucleo centrale ed unitario, la ragione vera di questo discutere per capirsi, per stare assieme, per vivere: ricordare quegli 85 morti, chiedere giustizia.

Ieri è arrivato Sandro Pertini. Una breve visita ufficiale: appena il tempo di dedicare una corona di fiori davanti alla lapide che, nella ricostruita della stazione, ricorda le vittime della strage fascista. Ma ad accoglierlo, oltre al sindaco, alla consueta schiera dei giornalisti e degli operatori televisivi, c'era anche una piccola folla. Gente venuta per applaudirlo e per porre domande. Perché — gli ha chiesto qualcuno — mentre risulterà chiara — non è stato trovato chi ha messo la bomba? «Non deve chiederlo a me — ha risposto il presidente — io non faccio il poliziotto né



BOLOGNA — Pertini davanti alla lapide che ricorda le 85 vittime della strage fascista nella stazione ricostruita

La risposta che fa più forte la democrazia

Poiché molte parole del linguaggio politico risultano incomprensibili, assai spesso sono venute e vengono esortazioni a parlare chiaro. E' una giusta richiesta: perché nella maggior parte dei casi dietro la nebulosità delle proposizioni non stanno celati chissà quali pensieri profondi, ma vacuità e confusione o, peggio, propositi non confessabili. Tuttavia vengono pronunciate talora anche espressioni chiare e propositi impegnativi, ma il guaio è che i fatti non vi corrispondono. Occorre dunque un linguaggio comprensibile ed avvalorato da comportamenti concreti, nelle grandi e nelle piccole cose, nelle decisioni e nei rituali politici. Siamo ad un passaggio ri-

schioso: e il peggio sarebbe non capire il pericolo. Il pericolo di una disaffezione della politica non riguarda questo o quel partito, ma le sorti della società e dello Stato. Quante critiche sono venute al comune democratico di Bologna per il modo con cui si è organizzata la memoria della strage di un anno fa! Alcune di queste critiche sono state piuttosto camuffamenti e contraddizioni volgari, risultato di un nuovo e virulento anticommunismo (sul quale, forse, bisognerà riflettere meglio da parte nostra e da parte di tutte le forze democratiche). Altre critiche, invece, muovevano da intenti e preoccupazioni del tutto rispettabili. Nessuno, tuttavia, ha potuto negare il da-

mostrazione, senza una continua vigile attenzione ideale, morale e politica di massa allora l'opera detta di «destabilizzazione» sarebbe già in larga parte compiuta. E ciò in primo luogo perché gli apparati chiamati a difendere la causa della Repubblica costituzionale possono essere gravemente inquinati, come i fatti stessi hanno provato. La partecipazione di massa alle ragioni della democrazia è stata ed è determinante anche per sorreggere e incoraggiare i magistrati e i funzionari onesti e fedeli alla Costituzione nel loro compito difficile e pericoloso. Certo, non è stata fatta giustizia per Bologna, per l'Italia, per Brescia, per piazza Fontana e il terrorismo di ogni sigla e colore colpisce

ancora e duramente. E tuttavia il Paese resiste da più di undici anni a questa offensiva: ciò che sarebbe stato possibile, e non sarebbero stati possibili neppure i risultati parziali sin qui ottenuti, senza uno straordinario impegno collettivo.

In secondo luogo — e soprattutto — se si generasse una attenuazione della risposta di massa il risultato sarebbe di un allontanamento e di una vera e propria espropriazione della politica: una cosa da restituire agli addetti, ai tecnici del ramo, a chi conosce la scienza del dominio sopra le masse. Poiché appunto di questo si tratta. Si tratta, cioè, del fatto che la partecipazione

Una grande folla ha ascoltato Carmelo Bene A pag. 2 All'interno due pagine speciali sulla strage del 2 agosto Alle pagg. 4-5

Aldo Tortorella (Segue in ultima)

Il CN movimentato da una impennata del presidente del Senato

La DC s'interroga: ma su una mossa di Fanfani Solo stasera il «congelamento»?

Donat Cattin e i suoi hanno confermato le dimissioni dalla Direzione - Andreotti sui rapporti con PCI e PSI - «Solidarietà critica» di Bisaglia a Piccoli

ROMA — Donat Cattin si è presentato dimissionario alla tribuna del Consiglio nazionale democristiano con l'ambizione di aprire varchi a un rieplogo di fiamma del «preambolo». Egli vorrebbe la caduta immediata di Piccoli e di tutti i dirigenti del partito non per voltar pagina, ma per tornare indietro alle decisioni del Congresso nazionale del 1980: la sua tesi è che la linea era giusta, mentre la guida politica è stata irrisolta e inadeguata dal punto di vista storico.

ROMA — Se ne stava lì tranquillo, tra i suoi fedeli in una poltrona in alto nella sala del Consiglio: rilassato, occhi chiusi, sembrava scontento mentre il filo e sormontava Donat Cattin che montava la guardia a fianco. E invece no. Amintore Fanfani non dormiva affatto, stava solo preparando un'entrata in scena da consumato attore. Donat Cattin non aveva finito di pronunciare l'ultima sillaba del suo discorso, che lui balzava in piedi, scendeva di gran carriera la scaletta fino alla tribuna, si impadroniva del microfono, e dava la scossa a un Consiglio nazionale sbrato tra il caldo, la fame (mancava poco alle due) e la noia. «Signor presidente — diceva ossequioso a Forlani che dirigeva la seduta — le dimissioni appena annunciate di Donat Cattin e di altri due membri della Direzione sono un importante fatto nuovo che richiede una pausa di riflessione: propongo perciò di sospendere immediatamente i lavori». Due parole, e l'intero copione del Consiglio nazionale, imperniato sul concetto di «congelamento», è sembrato sconvolto.

Candiano Falaschi (Segue in ultima pagina)

Antonio Caprarica (Segue in ultima pagina)

Longo ironizza su Spadolini e prevede vita corta al governo

ROMA — Il segretario del PSDI è tornato a contare i giorni di sopravvivenza del governo Spadolini. «Dubito — ha detto in un'intervista — che il governo arrivi alla scadenza naturale dell'81a legislatura. Anzi ho l'impressione che non sia in grado di durare a lungo». Dunque — ha aggiunto — esiste il pericolo di nuove elezioni anticipate a causa della «impopolarità» della «impopolarità» della maggioranza.

La pista della strage dietro l'omicidio De Luca

Sono stati i Nar: aveva testimoniato su Bologna

Il neofascista fornì l'alibi a Furlotti, poi scarcerato

ROMA — «Siamo i Nar, Giuseppe De Luca l'abbiamo ammazzato noi, era una spia, un infiltrato». La rivendicazione dell'assassinio del giovane neofascista è arrivata ieri pomeriggio a puntuale conferma dei sospetti sulla matrice di destra del delitto. Il killer che ha ammazzato De Luca davanti agli occhi della madre e della sorella è dunque un fascista e già si fanno dei nomi, quelli ben noti di Giorgio Vale e di Gilberto Cavallini, due tra i più spietati terroristi neri. Già dal mattino di ieri la pista di una esecuzione decisa nel mondo dell'eversione fascista, avanzata subito dopo l'omicidio, era andata crescendo e si era collegata con la pista della strage di Bologna.

La famiglia Peci a Micalotto: aiutaci

Ore terribili in casa Peci, dopo l'annuncio delle «Ere della prossima esecuzione» di Roberto per «tradimento». La famiglia ha rivolto un disperato appello a Rocco Micalotto, in carcere dal 19 febbraio dell'anno scorso, perché confermi la versione di Patrizio Peci su come avvenne il loro arresto e induca i terroristi a mutare decisione. A PAG. 7

A conclusione del decimo congresso

Un largo ricambio ai vertici del PCE

La Ibarri, Camacho e Sartorius in testa nella votazione per il CC — Carrillo rieletto segretario, ma senza il voto di un terzo dei delegati - Rinnovo

Nostro servizio MADRID — Alle 3 e mezzo del mattino di ieri — dopo una seduta ininterrotta durata dodici ore in gran parte occupata da un violento dibattito sulle liste ufficiali e aggiuntive dei candidati al CC e poi alla loro elezione — il nuovo Comitato centrale ha rieletto Santiago Carrillo segretario generale del Partito comunista di Spagna e Dolores Ibarri presidente onorario.

La «Pasiónaria» aveva ottenuto, nell'elezione per il CC, il più alto quoziente di suffragi (973 su 1.056 voti validi) seguita da Marcelino Camacho e da Nicolas Sartorius, cioè dal «padre» e attuale leader della «Comisión obrera» e da uno dei giovani dirigenti sindacali e di partito che in questi anni si è conquistato simpatie e rispetto dentro e fuori il PCE, dentro e fuori la cosiddetta «area carrillista».

La tragica protesta dei detenuti dell'IRA

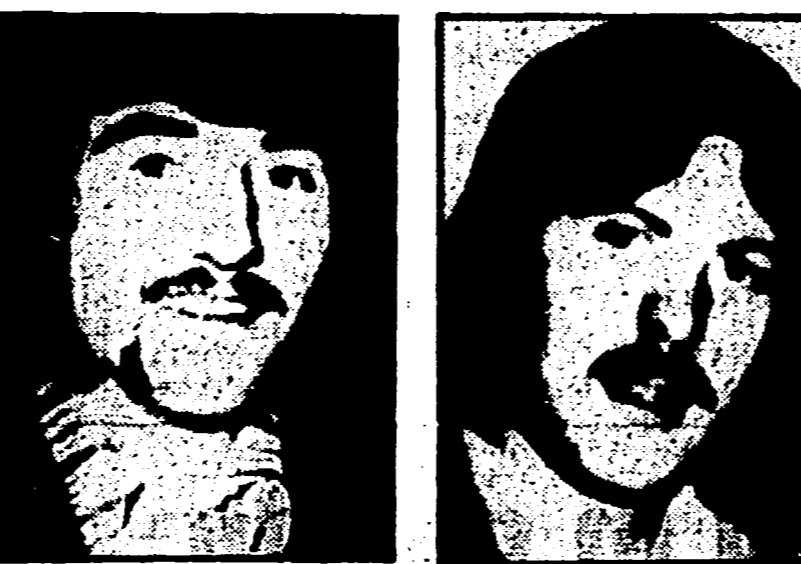
Nel carcere di Belfast un altro morto: è il 7°

Kevin Lynch digiunava da 71 giorni - Immediata esplosione di collera nei ghetti cattolici - Dimostrante ucciso dagli agenti - Cinque continuano lo sciopero della fame

Dal nostro corrispondente LONDRA — E' morto, Kevin Lynch, a soli 25 anni, dopo 71 giorni di digiuno, in una cella del carcere Maze di Belfast, aspettando fino all'ultimo che un gesto civile, un cenno di riconoscimento umano, una promessa di colloquio effettivo sulla condizione di tanti altri come lui venisse finalmente ad interrompere l'allucinante catena dei sacrifici che ha fatto sette vittime in meno di tre mesi. E fra poche ore il tragico elenco può allungarsi con un altro nome: Kieran Docherty, 26 anni, al 7mo giorno di sciopero della fame, deputato eletto — il 10 giugno scorso — al Parlamento della Repubblica dell'Irlanda; un altro rappresentante politico democratico (come Bobby Sands) portato ad immobilarsi nel segno di principi, fede, e istanze fin qui misconosciute, soffocato nel silenzio spietato che circonda ufficialmente la vicenda, travistato e denigrato — ancora una volta — come puro e semplice «suicida», autore di un atto irrazionale, immorale, disperato.

Continuano dunque a morire sotto una gabbia giudiziario-penale che permette loro anche il lusso e la follia di autodistruggersi, se proprio sono intenzionati ad avvalersi di quella «libertà» estrema che le autorità carcerarie non hanno ancora provveduto ad abrogare e a proibire. Se si accetta questa logica, se si sottoscrive alla linea che il governo di Londra ha in tutti i modi cercato

di propagandare e avvalorare, il sistema «funziona», è perfino ineccepibile, non lascia adito alle facili critiche. Il regime del penitenziario dove sono chiusi, da lunghi anni, i giovani repubblicani nordirlandesi, è stato addirittura perfezionato negli ultimi tempi, è stato anzi messo al di là di ogni sospetto ospitando via via le ricognizioni e i sopralluoghi della commissione dei giuristi della CEE, del Comitato della pace e della giustizia cattolico, dei rappresentanti dalla Croce rossa internazionale e così via — pur di non darla vinta agli ostinati «scioperanti» determinati a «far suicidio». Una domanda sola: può bastare questa spiegazione formale, questa nuova «norma» che si vorrebbe ora stabilire a spei dell'orrendo eccidio dei prigionieri dell'Ulster, a placare ogni interrogativo e ogni angoscia? Chiediamoci se questo può essere sufficiente a far rientrare le legittime perplessità, a calmare o sublimare la coscienza di tutti noi che giocoforza siamo costretti a far da testimoni di un quadro macabro, impreveduto, a suo modo selvaggiamente spettacolare. Antonio Bronda (Segue in ultima pagina)



Sottoscrizione: oltre i 7 miliardi In 7 giorni quasi un miliardo e mezzo ROMA — In una sola settimana sono stati raccolti un miliardo e 400 milioni: è questo straordinario risultato della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista, in corso ormai da otto settimane. Complessivamente sono stati sottoscritti 7 miliardi e 373 milioni, ovvero il 43% dell'obiettivo. Ben 40 federazioni hanno superato il 90% della somma che si sono impegnate a raccogliere.

Ma, sebbene il lavoro fin qui svolto sia stato molto ampio occorre ancora intensificarlo, mobilitando capillarmente tutte le forze, impegnandole a recuperare i ritardi.

Chiedendo i lavori, Carrillo non si è nascosto e non ha

Il Papa sta bene ma sarà operato tra pochi giorni

Il Papa è guarito e fra una settimana potrà essere sottoposto al previsto intervento chirurgico. E' certo, comunque, che il Pontefice ha corso il rischio di morire. A PAG. 8